

SANTA MARINELLA, Santa Severa, “PYRGİ SOMMERSA”

Dopo anni di ricerca le importanti scoperte avvenute sui fondali dell’antico porto etrusco di Pyrgi, oggi Castello di Santa Severa, sono state presentate nella prestigiosa sede scientifica del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria, presso il Palazzo dei Congressi di Orvieto. Il Convegno, dedicato ad illustrare le principali attività di ricerca svolte sul mondo degli Etruschi, vede la partecipazione di illustri scienziati e ricercatori di vari Enti italiani e stranieri attivi nel campo dell’Etruscologia e si è svolto dal 15 al 17 dicembre 2017 nel luogo dell’antica città di Volsini, oggi Orvieto, che con il suo *Fanum Voltumnae* fu la capitale religiosa e politica dell’Etruria.

Il Dott. Flavio Enei, direttore del Museo Civico di Santa Marinella “Museo del Mare e della Navigazione Antica” è stato ammesso a presentare un resoconto scientifico in relazione alle importanti scoperte avvenute negli ultimi anni sui fondali dell’antica *Pyrgi*, porto etrusco della città di Cerveteri, per secoli aperto ai traffici del Mediterraneo.

La ricerca su “Pyrgi Sommersa” è condotta dal Museo Civico, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia e Belle Arti dell’Etruria e il Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite ed è finalizzata alla redazione della carta archeologica del fondale marino compreso tra il Castello di Santa Severa e la Riserva Regionale di Macchiatonda. La carta archeologica del primo settore indagato comprende ad oggi 120 siti, di epoca etrusca, romana e medievale, tra i quali si annoverano strutture murarie in posto, numerosi materiali isolati o fuori contesto, due probabili aree di naufragio e un relitto.

In relazione alle strutture portuali è stata scoperta la presenza di un lungo antemurale, esteso per circa 200 metri, realizzato con l’accumulo di pietre di vario taglio che protegge una piccola darsena, posta subito sud del castello, di probabile origine etrusca e certamente usata in epoca romana e medievale. Un’altra acquisizione di notevole interesse è quella relativa alla scoperta dei resti di almeno sette pozzi etruschi, oggi situati alla distanza massima di circa 70 metri dall’attuale linea di costa, alla profondità di 2,60 metri. Si tratta dei resti dei fondi di pozzi distrutti dall’erosione marina conseguente all’avvenuto sollevamento del mare nel corso dei secoli. Sul fondale si riconosce il perimetro delle strutture foderate in blocchi di pietra con all’interno i materiali contenuti negli strati di riempimento antico. Diversi pozzi hanno restituito materiali ceramici che sembrano datare l’abbandono e il riempimento delle strutture nel III secolo a.C., forse in coincidenza con la deduzione della colonia romana o in seguito all’ingressione del mare.

Molto interessante da ultimo è stato il rinvenimento di un pozzo, sito a circa 60 metri dalla spiaggia dinanzi alla foce del fosso del Caolino, tra il Castello e il santuario etrusco. Il pozzo con numerosi materiali affioranti è stato messo in luce dalle mareggiate ed è stato oggetto di scavo da parte del Centro Studi Marittimi del Museo, in Collaborazione con i sommozzatori dell’ASSO. Lo scavo, eseguito con sorbona ad aria, e la documentazione del riempimento antico hanno consentito di recuperare molti materiali, diversi dei quali ancora in giacitura primaria all’interno della struttura. Molto interessanti gli oggetti in legno ben conservati nel fango, tra i quali un rocchetto da filo con ancora visibili le tracce di lavorazione ad intaglio ed un boccale ricavato in un unico elemento di legno di quercia con un foro laterale, forse destinato ad ospitare un cordino usato per calare il recipiente nel pozzo per attingere l’acqua. Di notevole interesse soprattutto la presenza di numeroso materiale paleobotanico, rinvenuto ben conservato nei sedimenti argillosi all’interno del pozzo. Le analisi dei materiali, oltre a quelle selvatiche, hanno evidenziato la presenza di semi appartenenti ai frutti di diverse specie vegetali, commestibili e di uso, tra le quali: fichi, olive, papavero, prugne, more, frumento e vite vinifera, molte delle quali rinvenute all’interno del fondo di un’olla. Interessanti indizi per la ricostruzione del paesaggio litoraneo pyrgense, delle coltivazioni presenti e degli usi alimentari. I dati nel loro complesso sembrano indicare un avvenuto sollevamento del mare di almeno 1,60 m rispetto all’epoca etrusca arcaica, con tutte le debite conseguenze sulla linea di costa, all’epoca di certo più avanzata rispetto all’attuale di almeno 150-200 metri.

In sintesi il quadro che emerge dalle ricerche sul porto di epoca etrusca arcaica segnala una linea di costa molto più avanzata con la presenza del noto porto canale ma anche di una darsena di circa due ettari di superficie, situata più a sud, in prossimità del santuario. Sul tratto di litorale oggi sommerso si trovavano edifici monumentali costruiti in opera quadrata di tufo e probabili case provviste di pozzi. In corrispondenza del porto canale, all'interno dell'area occupata in seguito dal *castrum* romano, sul punto più alto dominante il porto, si trovano certamente altri edifici monumentali provvisti di decorazione architettonica.

Per quanto riguarda l'origine dell'approdo pyrgense, la ricerca ha messo in evidenza interessanti presupposti preistorici che consentono di riconsiderare lo scalo di Pyrgi come la logica continuità di uno o più punti di approdo esistiti fin dalla preistoria, forse già dal neolitico medio, e trasformatisi nel corso del tempo assecondando le variazioni della linea di costa.

Lo studio della batimetria della costa pyrgense in relazione al sollevamento del mare nel corso degli ultimi 7.300 anni, consente di ricostruire un'antica morfologia costiera oggi scomparsa, per le sue caratteristiche particolarmente idonea alla nascita di un punto di approdo. Le attuali secche di Macchiatonda risultano affioranti a oltre due chilometri dinanzi all'attuale costa con varie isole che schermano le correnti meridionali e creano diverse possibili situazioni portuali naturali, in prossimità di foci di fossi e sorgenti.

In particolare la distribuzione dei numerosi prodotti in ossidiana (vetro vulcanico nel neolitico usato per fabbricare strumenti molto taglienti) rinvenuti intorno a Pyrgi, molti di provenienza liparese, segnala l'esistenza di contatti oltremarini già in epoca neolitica e quindi la presenza di uno o più approdi frequentati dai primi navigatori del Tirreno.

Alla luce di quanto esposto, vale la pena considerare la possibilità che i punti di approdo etruschi dell'antico litorale ceretano, senza dubbio *Pyrgi* e *Algium* e forse anche *Castrum Novum*, possano trarre le loro origini da presupposti preistorici, risalenti anche all'epoca neolitica, quando la morfologia costiera risultava molto più articolata e profondamente diversa da quella odierna.

Foci di fiumi, promontori ridossati, sorgenti prossime alla spiaggia, lagune e paludi costiere dovettero rappresentare preziosi punti di riferimento per gli antichi navigatori che risalivano il litorale a nord del Tevere.